

Tra il grido
e il silenzio
scegliamo
la parola

Anno XII N. 31
25 Ottobre 1999

il foglio de il paese delle

Il paese delle donne è anche su Internet: <http://www.womenews.net> e-mail pdd@isinet.it

Asilo
politico
per
tutti i popoli
perseguitati

Questioni di bioetica: problema di pari opportunità

■ GIOVANNA ROMUALDI ■

"NASCERE IN ITALIA: ESISTONO PARI OPPORTUNITÀ?": UN TAVOLO DI CONFRONTO PRESSO IL DIPARTIMENTO PER LE PARI OPPORTUNITÀ IN COLLABORAZIONE CON IL COMITATO NAZIONALE DI BIOETICA.

L'incontro, svoltosi a Roma l'11 ottobre, avviene mentre al Senato è arrivata in discussione la legge sulla procreazione assistita (v. "paese delle donne" n.30); la riflessione sul rapporto bioetica/pari opportunità si intreccia, quindi, di continuo con quella "sul se e sul come della regolazione giuridica". Il governo "ha assunto la decisione di non interferire nella discussione parlamentare"; in questa sede governativa "sembra tuttavia di non poter restare estranee/ alla discussione su questi temi" e che "sia utile ... a studiosi/i, parlamentari, operatori e operatrici, una sede di approfondimento e confronto tra posizioni diverse", una sede "più neutrale" ma "attenta alle tante voci" come dice la ministra **Balbo**, che colloca questa iniziativa nel quadro di una lettura delle pari opportunità in modo problematico "a tutto campo", leggendo "anche i meccanismi in cui viviamo".

A livello introduttivo, **Giammarino** pone "due questioni metodologiche": "la grande complessità delle questioni relative alla procreazione", con le loro ricadute sociali e culturali; "un problema di pari opportunità che si pone in relazione alle scelte procreative e alla nascita".

Riguardo alla prima, ricorda come le esperienze di riproduzione assistita stiano influenzando sulla modificazione dell'immaginario collettivo sulla maternità e, insieme con le biotecnologie, ripropongono in forme nuove la questione del rapporto tra naturalità e artificio con il rischio di "avallare una concezione regressiva del rapporto tra natura e scienza". Inoltre la normazione giuridica in queste materie può incidere, in positivo o in negativo, sulla convalida o sulla nuova costruzione di modelli familiari e genitoriali, sulla disciplina in materia di aborto o sulle decisioni riguardanti gli embrioni. "Assumendo come criterio di riferimento la libertà e la sicurezza delle scelte procreative si può trovare un non facile punto di mediazione per affrontare delicatissimi problemi che sottendono, anche qui, questioni relative al valore della vita, al principio di laicità, alla autonomia morale di donne e uomini".

Seguendo la seconda questione metodologica, si incrocia il nodo delle cause della denatalità, che a sua volta rinvia alla acquisizione della maternità come libera scelta e a tutto quello che c'è da indagare attorno "un rimosso, un non detto, attorno al desiderio di maternità e alle complesse interrelazioni tra soggettività femminile ... e altre aspirazioni connesse con la realizzazione di sé, che pongono in termini nuovi la stessa questione del rapporto tra sfera pubblica e sfera privata". Quali politiche di welfare, in rapporto sia ai problemi di carattere materiale che alla possibilità di sostenere il desiderio di maternità? Prendendosi infine "la libertà di porre un interrogativo di fondo" sul rapporto tra questioni bioetiche e diritto, a partire dall'ipotesi che "in questa sfera è sempre più difficile pensare al diritto come espressione di un minimo etico condiviso", **Giammarino** ha espresso degli interrogativi sul come "cominciare a esplorare tutte le implicazioni di una diversa concezione, che, dando per scontato il pluralismo che esiste nella società e nelle istituzioni, considera il diritto come lo spazio pubblico di una incessante negoziazione e mediazione". Quale gli strumenti più idonei? forse non la legge ma "forme di normazione più leggere". Il linguaggio dei diritti non sembra il più idoneo per trovare forme di regolazione che tengano invece conto di "un principio di autonomia procreativa".

Questi i fili del canovaccio su cui si sono inseriti gli interventi di Giovanni Berlinguer, presidente del Comitato nazionale per la Bioetica, di Isabella Coghi, docente di Endocrinologia ginecologica, di Gilda Ferrando, docente di Diritto privato, e gli interventi di studiosi/i, operatori ed operatrici, parlamentari nel dibattito successivo.

L'ottica delle pari opportunità è il filo conduttore di **Berlinguer** per rileggere le questioni connesse con la procreazione. Punto di partenza è il fatto che "la procreazione è oggi riconosciuta ampiamente anche se non universalmente come atto volontario e come una libera scelta", "priva di significato se non vi sono pari o simili opportunità per viverla nella realtà concreta" e molti sono i fattori, biopatologici e culturali, "poco studiati e contrastati, che impediscono, ... scoraggiano, fra le libere scelte, quella di procreare". In particolare sottolinea come le ricerche in campo internazionale, a livello di denatalità, non spieghino la "specificità italiana", non sufficientemente indagata, in cui individua due punti: "il rapporto più difficile tra il lavoro e la condizione femminile; le distorsioni dello stato sociale". Passando poi al piano del dibattito etico attorno alle modalità di procreazione/filiazione (procreazione naturale o medicalmente assistita, adozione), dopo aver ricordato la "ripulsa morale non generalizzata, ma larga-

mente condivisa" della clonazione, pone "due questioni etiche preliminari": se possa esserci "una differenza di valutazione morale fra ciò che è naturale e ciò che è artificiale" (accettare una distinzione bene/male significherebbe negare il ruolo dell'artificio nella stessa evoluzione umana e la possibilità di usarlo nella correzione degli "errori della natura"); "se sia riconoscibile una qualche gerarchia morale fra le tre modalità di procreazione/filiazione". Sottolineando che "il desiderio di una maternità e di una paternità fondata, del tutto o parzialmente, sulla gestazione diretta e sulla discendenza genetica ... è un legittimo patrimonio culturale di uomini e donne del nostro tempo ... Si può discutere se e quando ... può divenire ossessivo. Si può vedere se e quando ... lo stato deve venire incontro a tale desiderio. Il negarlo, o l'imporre un'altra decisione, può però costituire un limite alla libertà di scelta, e può inoltre contribuire indirettamente a stabilire una graduatoria di valori morali che riguarderebbe sia i genitori che i figli. Le pari opportunità consistono anche nel non essere moralmente giudicati in base alle proprie scelte o alle proprie origini". Con questa ottica delle pari opportunità individua gli interrogativi che si pongono nelle questioni connesse con la procreazione medicalmente assistita: a livello di chi nasce (rispetto a quale tipo di coppia in cui venire al mondo; rispetto al *diritto di sapere* le proprie origini) e a livello di chi procrea (rispetto alla prevenzione o cura della sterilità). Quali le discriminazioni connesse con il divieto della procreazione eterologa? Rispetto alla circolare Degan che vieta la fecondazione eterologa nei servizi pubblici, "si può discutere se questo divieto è un arbitrio o una forma di tutela del nascituro. Ciò che è inconfutabile è che essa ha creato un doppio percorso morale, e consente di cercare rimedio a molti tipi di sterilità a chi può pagare un servizio privato". Facendo riferimento alle norme approvate dalla Camera dei deputati "è da discutere per esempio se il divieto assoluto della procreazione eterologa crei una differenza fra vari tipi di sterilità" ed è da valutare "il rischio che la discriminazione in base al censo ... si trasferisca domani verso il rapporto Italia/Europa, essendo l'eterologia legale in gran parte dei paesi".

Quanto alla legislazione dell'aborto, "non si può essere paghi del fatto che la legge ha ridotto il 'divario di opportunità' ... né accontentarsi del fatto che è stato possibile avviare la prevenzione e ridurre il fenomeno. Ulteriori sforzi vanno ora indirizzati in questa direzione, sia con la modifica dei comportamenti sessuali (prevenzione primaria) sia col favorire, senza compiere alcuna coazione morale e materiale verso le donne, l'accettazione (prevenzione secondaria). Su questi scopi possono convergere opinioni che sull'aborto in sé restano diverse".

Lungo il filo conduttore delle tematiche connesse alle cause della sterilità e alle nuove tecnologie si collocano vari interventi, a partire da quelli di **Coghi** e di **Flamigni** dai quali emerge che la sterilità sia ancora un fenomeno da studiare e come probabilmente ci sia un mescolamento delle cause, come le tecnologie già in attuazione comportino una complessità di problemi non tanto sullo statuto scientifico in sé (molto modesto, a detta di **Flamigni**) quanto sul peso di quello che ne discende (sono tecniche sperimentali, ma non ci sarà il tempo di capire le implicazioni). Da qui la necessità del massimo di informazione (di un consenso informato articolato, sottolinea **Meli**) nel rapporto medico-paziente, della diffusione delle conoscenze soprattutto sul rapporto successi/rischi e di spostare già da oggi il dibattito sui problemi connessi con nuove tecnologie (conservazione del tessuto ovarico), interrogandosi sul senso della utilizzazione o meno di tecniche così costose: per **Flamigni**, la prevenzione può essere una strada "ad alto valore", "che ripaga nel tempo". Da chi opera nel settore, si denunciano i rischi di discriminazione in una situazione di carenza di norme tecnico-scientifiche sulle garanzie di sicurezza e tutela per chi fruisce dei centri che praticano la procreazione assistita. Così come c'è il rischio, in caso di divieto di accesso alla procreazione assistita per le donne singole, di alimentare un mercato "nero e grigio" dello sperma. Si prospetta anche la necessità di dispositivi legislativi che facciano monitoraggio sulle conseguenze delle tecniche adottate.

Lungo il filo del diritto, si colloca l'intervento di **Ferrando** che prende anche lei come punto di partenza il principio di libera scelta ma per ricordare come il suo riconoscimento sia frutto di una lunga conquista, in parallelo con l'evoluzione avvenuta nel diritto di famiglia e del lavoro. La ricostruzione di questa evoluzione vede l'affermazione di due principi oggi rimessi in discussione con il testo sulla legge per la procreazione assistita approvato alla Camera: libertà e autonomia delle scelte personali, laicità dello stato. "Si dice che ... si vuole tutelare il diritto del nascituro, specie quello ad una famiglia in cui sia presente una 'doppia figura genitoriale'. In realtà è in gioco un certo modello di famiglia, ma compito dello Stato non è ... modellare la famiglia: è piuttosto sostenerla nell'adempimento dei suoi

segue a pagina 2

Una convenzione per uscire dalla foresta

■ ANNA PICCIOLINI ■

FIRENZE. IL GIARDINO DEI CILIEGI OSPITA NELLA NUOVA SEDE UN INCONTRO, PROMOSSO INSIEME CON I LUOGHI DI DONNE IN RC E LA COOPERATIVA DELLE DONNE, DAL TITOLO "...E CI DICONO 'CON CIÒ LA GUERRA È FINITA'". A PARLARE DI QUESTO COSIDDETTO DOPOGUERRA SONO STATE INVITATE FRANCESCA CHIAVACCI, LUISA MORGANTINI E LIDIA MENAPACE.

C'è solo Lidia, che in questi mesi percorre l'Italia per ritessere le fila di quello che lei continua testardamente a chiamare movimento delle donne e/o femminista. L'assenza (giustificata) delle altre due concentra l'attenzione sulla Convenzione, che dopo e due prime riunioni di Milano e di Bologna, è stata convocata per il 13 novembre a Genova.

Alla convenzione il Giardino ha dato una prima adesione di massima. Lo ricorda Mara Baronti, introducendo la serata: oggi dobbiamo "fare atto di incredulità" di fronte ad una politica cui va negata autorità e autorevolezza, con l'ambizione di creare nuove forme di relazione fra donne e fra donne e uomini.

Lidia Menapace scandisce le parole e spiega gli elementi che qualificano la proposta di Convenzione: permanente, cioè dotata di una struttura organizzativa che, per quanto leggera, le consenta di vivere fra un incontro e un altro; di donne, cioè di alcune, di quelle che "convengono su" e non delle (di tutte) le donne; contro la guerra, piuttosto che per la pace. Non si tratta infatti di aggregare le donne nell'area del pacifismo, ma di trovare la forma politica che possa dare visibilità ed efficacia a un movimento che produce cose (pensieri e pratiche) significative, ma non riesce a influenzare la società, se non in maniera marginale e aggiuntiva, non costitutiva.

Sono anni che Lidia dice e scrive, con alterna fortuna, che è indispensabile per il movimento delle donne imparare a gestire la conflittualità interna (che c'è ed è bene che ci sia) in maniera non autodistruttiva, in maniera da correre la sfida di una realtà molteplice e non riducibile, e di porsi come il soggetto politico culturale che su questo ha molto da dire a tutti/e. "Il movimento delle donne - dice Lidia - ha molte case, dalle quali si parte per convenire (muoversi e arrivare) verso un luogo politico, di cui si sente l'esigenza, da cui ci si aspetta una gerarchia: su ciò su cui si conviene si costruisce un patto e un percorso". Il contenuto del nostro convenire è "contro la guerra", e muove da una constatazione: "Nessun pensiero politico fra quelli che conosciamo esclude la guerra". La guerra intesa come "politica con altri mezzi" non è mai stata seriamente contestata. Anche

dopo Hiroshima la guerra è stata rifiutata per ragioni quantitative: mai più Hiroshima, è stato detto, ma ci sono state tante piccole guerre.

"L'idea di contrastare la guerra attraverso un miglioramento continuo delle condizioni di vita - continua Lidia - è stata tentata, ma mai teorizzata. L'Urss contrastava il capitalismo con le armi e non dimostrando una superiorità in termini di sviluppo". "Nessuna cultura politica - insiste ancora Lidia - ha provato a governare i conflitti escludendo l'uso della guerra, della violenza di stato, che risolve in conflitto uccidendo uno dei confliggenti".

Il movimento delle donne porta questa novità culturale: proprio perché riconosce il conflitto, lo ammette, lo giudica significativo e in molti casi ineliminabile, ne cerca la soluzione politica. Contro la guerra vuol dire "contro il militarismo", che è una forma di "stato", antagonista allo stato sociale, ed è intrinseco alla storia europea. Nel XIX la formazione in Europa di alcuni stati nazione avvenne, o venne tentata, intorno a uno stato strutturato sul militarismo: Prussia, Piemonte e Serbia.

A tutto questo si può opporre un pensiero e una pratica di donne, di questo "movimento fondato sulla differenza, che non vuole essere compreso nei popoli". Qui Lidia lancia una provocazione: "Io sono sempre più spesso 'contro l'autodeterminazione dei popoli', perché sempre più spesso un popolo che si autodetermina come prima cosa mette il chador alle donne."

Ed è quindi contro ogni pensiero totalizzante e sintetizzante, per la costruzione di un "pensiero della molteplicità", che ci si incontra a Genova a metà novembre.

A partire dall'intervento di Lidia, il dibattito ha messo a fuoco alcuni nodi: le donne in politica, che non sembrano portare alcuna "differenza" visibile nelle pratiche del Palazzo (Anna Biffoli e Cristina Lasciari); la rivoluzione delle donne come la rivoluzione più lunga e quindi ancora in corso, da affrontare senza scoraggiarsi, individuando il luoghi dove far scoppiare i conflitti, per esempio nel lavoro (Franca Giagnoni), l'atteggiamento critico di molte nei confronti del fenomeno Bonino" (Mara Baronti); la necessità di riprendere il discorso su produzione - riproduzione, di cui non si dice più nulla (Alidina Marchettini); il bisogno di "forme perché questo pensiero, di donne, così ricco riesca a passare" (Francesca Moccagatta).

Lidia ha interloquito più volte, precisando alcuni termini dell'ipotesi di Convenzione: essa è in questo momento necessaria soprattutto perché "i rapporti politici fra donne escano dalla foresta"; dove non c'è nessuna regola, ma solo una "selvatichezza" che produce inefficacia per tutte.

Le parole della politica

PAROLE DA RIVISITARE: "COOPERAZIONE"

■ GIANCARLA CODRIGNANI ■

Bella la storia della parola cooperazione. Nasce all'interno di quella che, a prescindere dalle controverse di partito, è sempre stata la sinistra. Gli esclusi dai benefici della rivoluzione borghese, i lavoratori organizzati "inventano" le loro difese attraverso "società di mutuo soccorso", "università popolari", "cooperative". Sono state operazioni gloriose, pagate naturalmente in proprio, che insieme con lo sciopero costituiscono un patrimonio storico che non si sa perché non venga posto in primo piano tra le forme culturali della nonviolenza.

Poco importa che quella tradizione non sia proseguita nello sviluppo inevitabile delle cooperative in holding di mercato. Molto importerebbe, invece, conservarne la memoria per casi particolari, dalle cooperative sociali al sistema di "cooperazione allo sviluppo" dei governi.

In questo ultimo caso c'è qualche contraddizione. Per sviluppo i cittadini comuni e, soprattutto, i giovani intendono l'intervento di aiuto a quanti sono nelle condizioni svantaggiate, di cui vediamo le immagini impressionanti negli stessi media, raffigurati con l'evidenza della fame, della morte, dello sfruttamento.

A livello internazionale le cose non sono così semplici, perché dovrebbe essere correttamente specificato che cosa intendano i governi con la parola sviluppo. I governi non hanno l'immediatezza intuitiva della pubblica opinione: lo sviluppo è fondato sul modello occidentale, che, per essere "universale", va esteso nel mondo; ma, beninteso, partire dalla sua difesa dove il modello si è realizzato. Cioè per guadagnare sempre noi. E' molto di moda in questi ultimi anni un effetto preoccupante del "complesso di colpa" del Nord del mondo: un conto è pensare all'imperialismo culturale che viene imposto a noi come agli altri dalla Coca Cola, altro è la possibilità che chi non ha abbia quel-

lo che abbiamo noi, dalle medicine ai servizi igienici, un terzo è fornire armi, medicine scadute e sterminare semi e specie animali e vegetali. La distinzione va fatta a partire anche da un punto di vista "di genere" perché tra le tradizioni che si dovrebbero conservare stanno anche la mancanza di libertà femminile, le mutilazioni sessuali, il mercato della prostituzione e il peso della maggior quantità di lavoro, dalla dura necessità di dare da mangiare anche quando il "capofamiglia" non dà un soldo in casa, all'approvvigionamento dell'acqua, al lavoro dei campi o di servizio.

Qui incomincia un altro imbroglio del fratriarcato: tutti (anche maschi) raccontano che insegnare a un uomo resta insegnare a un uomo, mentre educare una donna significa educare una società. Tutti (anche maschi) sanno che le Organizzazioni non governative (Ong) e umanitarie non starebbero in piedi se non ci fosse una legione di donne che le sostengono con il loro lavoro quasi sempre volontario, ma continuano ad essere dirette in gran parte da uomini. Lo stesso fanno i governi e riescono a non realizzare un altro che progetti sostanzialmente iscritti nella logica patriarcale. Il che è grave perché esse non sono i paesi "benefattori" a prendere posizione in senso non sessista, non sarà mai il Sud del mondo a dare potere alle donne.

Il 29 settembre, poche settimane fa, il Parlamento ha licenziato la nuova legge di cooperazione. Tutti, giornali e Ong, si sono espressi segnalando virtù e virtù della necessaria revisione normativa, ma non si dice una cosa, a mio avviso, fondamentale: che le donne non vi sono rappresentate. Ovviamente, l'atto di omaggio c'è. C'era anche nel testo passato (ed era costato qualche piccolo sforzo alle compagne proponenti. Ivonne Trebbi e la sottoscritta). Leggiamo: al punto c) dell'art. 1 si dice che la cooperazione allo sviluppo è finalizzata "alla promozione delle opportunità di sviluppo delle donne, all'eliminazione delle esclusioni sociali e delle discriminazioni di genere". Vorrei sbagliare, ma è tutto qui.

Indirizzi, programmazione, controllo, competenze non fanno menzione di quel "genere" di cui pur si sa qualcosa se lo si nomina: si istituisce un'agenzia della cooperazione italiana, si parla di cooperazione non governativa e decentrata; si men-

segue a pagina 2

zionano soggetti, tecnici, cooperanti, volontari (con relative regole per gli obblighi di leva, a ricordarci che “il volontario è proprio di genere maschile e non il solito caso grammaticale secondo cui il maschile comprende anche le donne) ma la parola donna è scomparsa. Così succede che la prima violazione delle “esclusioni sociali” femminili sta proprio nella legge.

Possibile che non si pensi al danno arrecato a una cooperazione che fornisce i crediti con il solito sistema di uomini che contrattano con uomini, quando le donne sono molte più disposte “naturalmente” a fare cooperazione, visto che in molti paesi la coltivazione dei terreni (Africa) o quanto meno degli orti domestici e di gruppo (America latina) è fatta dalle donne e che perfino nei paesi in cui c'è la poligamia (e storicamente è stata inventata non solo per procreare di più nelle grandi mortalità storiche, ma anche per far lavorare più donne perché si mantengano i figli – e spesso anche l'uomo). Che si ignori che l'idea della Graamen bank nasce dalla reinvenzione del sistema bancario fatta da donne africane che hanno cominciato a depositare loro piccoli risparmi a una fiduciaria che forniva prestiti per le emergenze e a cui venivano rimborsati regolarmente (anche la Graamen funzione perché la clientela dei piccoli prestiti è fatta di donne che sempre restituiscono il danaro ricevuto)? Che si faccia conto di non sapere che l'aver molti figli per vederne morire molti è un argomento di fiera per le africane non diverso dal nostro visto che, a mano a mano che acquistano qualche autonomia diminuiscono le nascite? Che hanno preso coraggio da iniziative di cooperazione con associazioni di occidentali per protestare anche contro le mutilazioni dei genitali?

Il genere viene sempre compresso e ridotto ad omologarsi per dar ragione all'unicità del modello sociale. Ma il Sud del mondo, più del nostro, ha bisogno della forza delle donne, per non farle sempre vittime (o anche comprarie) delle guerre. Economiche e non. Più o meno – in linea teorica – come ovunque.

SEGUE ROMUALDI DA PAGINA 1

compiti”.

Le contraddizioni di una “legge pasticciata” vengono direttamente evocate dal sen. **Garella**, presidente della commissione sanità al Senato, che di fronte ad un atteggiamento di chiusura di alcune forze politiche rispetto alla necessità di un confronto costruttivo si chiede se non sia meglio non fare la legge.

L'altro polo di riferimento per il dibattito sul se e come legiferare è rappresentato dalla sentenza della Corte di cassazione che vieta il disconoscimento di paternità, ricorrendo a principi di responsabilità e solidarietà. Da chi opera nella Corte di cassazione, si evidenzia il carattere di supplenza della sentenza che, oltre alle contraddizioni che può porre in un contesto di divieto della fecondazione eterologa, fa intravedere anche il problema della tutela del coniuge inconsapevole, dello status di un soggetto. Si deve legiferare perché non si può lasciare il campo a sentenze? (**Cima**) o prendere atto che non c'è vuoto assoluto di legge e che ci sono principi e leggi che permettono ai magistrati di emettere sentenze? E' di questo avviso **Boccia** che nel suo intervento, partendo dallo scarto ineliminabile fra norme e sentenze, mentre prospetta la necessità e sufficienza di atti amministrativi che colmino il vuoto della legislazione sui Centri (da molte ritenuta essenziale per la tutela della salute della donna e di chi nasce) riprende la tesi di una legge con pochi principi lasciando all'intervento del giudice il compito di riportarli ai casi concreti.

Resta l'interrogativo: che vuol dire legiferare sulla sessualità, quando nel nostro ordinamento non abbiamo la parola “libertà sessuale” (**Virgilio**).

Al di là dell'esito legislativo, però, c'è la necessità di una campagna culturale su pluralismo, discriminazione, disparità fra donne e uomini. C'è da colmare lo scarto fra “riflessione alta” e mutamento simbolico già avvenuto nella società rispetto ai problemi in gioco. Da più parti c'è l'invito al Comitato per la bioetica a spostare il suo compito da consulente a promotore di confronto nella società, a costituire un Centro di documentazione pubblico: si tratta di guardare, in una prospettiva lunga, a come coniugare informazione scientifica e cultura dei diritti, a dare sostegno ad organismi che hanno valore formativo più forte di una legge.

Berlinguer non vede contrapposizione fra funzione di consulenza, statutaria per il Comitato nazionale di bioetica, e funzione formativa/informativa; in questo senso è stato già firmato un protocollo d'intesa con il ministero Pubblica Istruzione. In chiusura, la ministra Balbo individua due problematiche su cui centrare il confronto futuro: i costi della salute, dell'inizio della vita ma anche della morte; l'informazione, con quali strategie difendere una “libertà informata” in tempi sempre più accelerati, “come uscire dalla stanza?”.

IMPORTANTE

Ricordiamo che i CONTRIBUTI devono arrivare entro e non oltre il lunedì mattina. I contributi inviati per E-MAIL devono arrivare non oltre il martedì mattina.

Le AGENDE invece devono arrivare almeno 15 giorni prima dell'evento annunciato.

MATERNITÀ E FAMIGLIE: UNA PROPOSTA DI LEGGE

■ ANTONELLA MARRA ■

IL 13 OTTOBRE, A ROMA, PRESSO LA SALA DELLE CONFERENZE DELL'IRI, SI È SVOLTO UN INCONTRO TRA LA MINISTRA LIVIA TURCO E GLI AMMINISTRATORI LOCALI, LE ASSOCIAZIONI, I SINDACATI, GLI IMPRENDITORI SUL TEMA “MATERNITÀ E FAMIGLIE: LE RISPOSTE DELLA LEGGE FINANZIARIA”.

Durante l'incontro, la ministra ha espresso soddisfazione per il passaggio della legge, augurando che anche quella sulla maternità e famiglie sia altrettanto rapido e positivo, ed ha descritto tutte le proposte ivi contenute:

a) aggiunta di 1000 ml annui a decorrere dal 2001 per finanziare la legge quadro di riforma dell'assistenza e delle politiche sociali. La legge si propone, tra l'altro, di costruire una rete integrata di servizi alla persona con l'obiettivo di aiutare chi è in difficoltà e di prevenire il disagio offrendo un aiuto alla normalità della vita quotidiana. La legge quadro dell'assistenza - nel suo articolo 16 (continuamente ripreso e difeso) prevede una significativa valorizzazione del ruolo delle famiglie riconosciute come soggetto attivo delle politiche sociali e al contempo indicate come destinatarie di interventi e prestazioni al fine di consentire ad esse di svolgere la propria funzione di cura, di relazione e di educazione.

b) previsione di un Fondo nazionale per i servizi socio educativi rivolti ai bambini/da 0 a 3 anni. Il Fondo si propone di intervenire finanziariamente a sostegno degli Enti Locali per estendere e qualificare la rete dei servizi per la prima infanzia. Al proposito, la Commissione Affari Sociali della Camera ha iniziato l'esame e le votazioni di un testo unificato di riforma della Legge 1044 (sugli asili nido) che recepisce il testo del Governo e testi di iniziativa parlamentare (Disegno di legge, n.5838). Il testo, intitolato “Norme per lo sviluppo e la qualificazione di un sistema di servizi per i bambini di età inferiore ai tre anni e per le loro famiglie” pone al centro, ha detto Livia Turco “il diritto del bambino alla socializzazione, superando l'idea corrente che l'asilo nido sia un ripiego per donne che lavorano fuori casa”.

c) estensione della tutela della maternità attraverso una indennità alle donne che svolgono lavori atipici e precari, alle donne immigrate regolari, alle coppie che hanno bambini e ragazzi in adozione ed in affidamento.

CHI SONO QUELLA RAGAZZA, QUEL RAGAZZO... 2

■ VALERIA SANTINI ■

Chi sono quella ragazza, quel ragazzo... 2, questo il titolo del secondo progetto rivolto a combattere la violenza contro lesbiche e gay adolescenti che l'associazione fiorentina Azione Gay e Lesbica sta realizzando grazie ai finanziamenti della Commissione Europea (nell'ambito dell'Iniziativa Daphne rivolta a combattere la violenza sulle donne, le/i bambine/i e le/gli adolescenti). Dalle indagini svolte nel corso del precedente progetto - “*Chi sono quella ragazza, quel ragazzo... 1*” realizzato nel 1998 - sono stati acquisiti dati relativi alle situazioni di violenza nei confronti delle/gli adolescenti a causa del loro orientamento sessuale, che hanno evidenziato, tra le altre, le seguenti caratteristiche: **Vulnerabilità** di tali soggetti dovuta principalmente al silenzio sociale sul fenomeno e al contemporaneo pregiudizio sull'omosessualità che fa sì che le vittime non si percepiscano come tali, ma come colpevoli: le violenze, sia psicologiche che fisiche, non vengono mai denunciate e, se subite in

“La maternità è un evento importante che ha un rilevante valore sociale che deve essere riconosciuto e tutelato dallo Stato” ha detto Livia Turco, segnalando che la normativa attuale tutela diffusamente la maternità a seconda della collocazione lavorativa delle donne, poiché “è importante creare pari opportunità tra le donne in merito alla tutela della maternità”. L'impegno della Finanziaria 1999 per l'assegno di maternità per donne prive di tutela previdenziale, in vigore dal 21 settembre 1999, che cita espressamente *casalinghe, disoccupate, ecc. dotate di un reddito entro i 50 milioni*, è stato forse il punto più dibattuto: a fronte del consenso della rappresentante del Cif e delle generali congratulazioni dell'uditorio per la riesumazione del termine “casalinghe” e per l'aver individuato nella famiglia il terreno in cui affrontare qualsiasi disagio, sono emersi alcuni nodi: la creazione, di fatto, di diversità di trattamento “tra casalinghe e lavoratrici”; il dubbio che l'art. 33 corrisponda ad una reale “riduzione di Oneri Sociali”; il tetto dei 50 milioni giudicato inaffidabile rispetto al reale accertamento del reddito, in molti casi penalizzante (es. nel caso di separazioni in casa) e troppo basso (notandosi più volte che l'Italia insiste nell'affrontare le situazioni rispetto al reddito quando in Europa la tendenza è d'affrontare le situazioni prescindendo dal reddito; il fatto che l'art. 33 (che prevede il trasferimento sulla fiscalità generale di una parte del costo della tutela previdenziale della maternità a decorrere dal 1 Luglio 2000) ottenga quanto si propone.

L'assegno di maternità, definito “*misura di integrazione del reddito volta ad aiutare le madri che non hanno copertura previdenziale per affrontare l'evento nascita*”, non costituisce reddito a fini fiscali e previdenziali e, nel caso di più assegni, sono cumulabili, così come sono cumulabili con altre “provvidenze erogate dall'Inps e dagli Enti locali”.

Dell'assegno ha diritto qualsiasi italiana *residente* che non abbia un trattamento previdenziale di indennità di maternità e sia in una situazione economica non elevata. L'assegno “può essere richiesto in misura di 200.000 lire per un massimo di cinque mensilità per ogni figlio nato dopo il 1° Luglio 1999; è concesso dal Comune ed è corrisposto dall'INPS in un'unica soluzione, entro 45 giorni dalla data di ricezione dei dati trasmessi”.

A sua volta, l'assegno per il nucleo familiare si rivolge “ai cittadini italiani residenti con tre figli minori di anni 18 e con una modesta situazione economica. Ha un'entità di 200.00 lire per tredici mensilità; è concesso dal Comune ed è corrisposto dall'Inps ogni sei mesi, sulla base di dati trasmessi dal comune almeno 45 giorni prima della scadenza del semestre. L'assegno sarà intero se la situazione economica del gruppo è bassa (es. 5 componenti / 30.800.000) e sarà sotto le 200.000 se è più alta (es. 5 componenti/36.000.000). Per lo stesso nu-

giovane età, neppure dichiarate se non a distanza di anni. La violenza subita si trasforma spesso in autolesionismo e le percentuali di tentati suicidi sono estremamente alte (dai dati raccolti intorno al 20%). La violenza che pare causare maggiori conseguenze sulla crescita sana delle giovani lesbiche e dei giovani gay è quella subita da parte del gruppo dei pari, che è anche l'ambito nel quale si rilevano gli episodi più brutali di carattere fisico e sessuale. Nel contesto familiare si sono invece evidenziate soprattutto violenze di carattere psicologico. Vi è una scarsissima percezione della violenza su minori ad orientamento omosessuale da parte delle/gli operatrici/tori scolastiche/ci e sociosanitarie/ri, che pure si dimostrano a conoscenza della violenza subita da lesbiche e gay adulte/i; tale fatto pare dovuto alla mancanza di percezione dell'omosessualità nell'adolescenza. Mancano pertanto non solo strategie di prevenzione ma anche la consapevolezza del problema. Per tentare di effettuare un'azione di sensibilizzazione, Azione gay e Lesbica ha realizzato in entrambi i progetti diversi interventi: un numero speciale - a distribuzione gratuita - della rivista *Finisterrae* contenente i dati desunti dalle indagini e altre informazioni utili a conoscere più da vicino le problematiche dell'omosessualità nell'adolescenza; due opuscoli informativi (anche questi a distribuzione gratuita) rivolti alle adolescenti lesbiche

cleo familiare si può percepire un solo assegno.

La domanda d'assegno di maternità si presenta entro sei mesi dalla nascita del figlio o figlia; la domanda d'assegno per il nucleo familiare si presenta entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello per il quale è richiesto l'assegno. Per gli assegni relativi al 1999, la domanda potrà comunque essere presentata entro il 21 marzo 2000 e consentirà di ottenere anche gli arretrati maturati nello stesso anno.

Per documentare la situazione economica del nucleo familiare, occorre presentare, insieme alla domanda d'assegno, una dichiarazione sostitutiva utilizzando il modello pubblicato sulla G.U. dove si indicano: composizione della famiglia anagrafica, più le persone a carico ai fini Irpef; i redditi ed il patrimonio mobiliare e immobiliare di tutti i componenti del nucleo familiare; i soggetti che gestiscono il patrimonio mobiliare dei componenti del nucleo (Bot, depositi bancari, postali, ecc.).

Il valore del patrimonio mobiliare ed immobiliare sarà considerato per il 20%. Non sarà considerata la casa di proprietà nella quale abita il nucleo familiare. (Cosa che ha ottenuto, nell'incontro, un applauso generale).

d) aumento delle detrazioni per carichi familiari, per le case in abitazione o in affitto e per le situazioni di maggior bisogno. Al proposito, le associazioni di disabili hanno fatto presente la pesante penalizzazione dovuta alla mancata distinzione tra *disabili gravi e gravissimi* ed al proposito Livia Turco ha replicato assicurando della sua attenzione sull'argomento ma rimandando la *definizione di gravità* al Ministero della sanità.

La ministra Turco - che la rappresentante dell'Unicef ha definito “Ministro di ferro” dandole il merito d'aver segnato “un momento storico! il passo nuovo, vero, più che sui conti è che oggi la famiglia ha dei valori e che sono valori la famiglia ed i bambini! (...) se non abbiamo famiglie sane, non ci sono ragazzi sani” e che la coordinatrice ha ringraziato e salutato definendola “una forza della natura”, arricchita di numerosi suggerimenti, ha concluso esprimendo grande soddisfazione per il passaggio della legge sul congedo parentale (avvenuta quella mattina stessa) ed augurandosi un iter altrettanto rapido e positivo per quello della legge su “maternità e famiglie”.

“Famiglie” intese - con evidenza nell'incontro e nel testo di legge - come plurale di famiglia, non nel senso di pluralità di modelli familiari.

L'assenza dall'incontro romano del ministro Visco, trattenuto per impegni governativi, ha lasciato insoluti molti quesiti ma le occasioni di confronto, in materia, non mancheranno, anche perché, come ha ricordato la ministra, non c'è solo questa finanziaria. Ogni anno c'è una finanziaria, sottolineando di sapere benissimo che il percorso è appena cominciato.

e agli adolescenti gay ; un manifesto che sarà affisso nel mese di novembre in tutta la Toscana; workshop con operatrici/tori sociosanitarie/ri e incontri con associazioni che operano in contatto con le/i giovani. Per quanto concerne poi l'*ambito scolastico*, sono stati organizzati corsi di “*Assunzione di responsabilità contro la violenza a causa dell'orientamento omosessuale*” rivolti ad insegnanti di scuola elementare e media inferiore e superiore. Tre di questi corsi sono già stati realizzati nel 1998 a Firenze e Torino ed hanno interessato circa 60 insegnanti, mentre altri due sono in programma per il mese di novembre 1999, a Firenze - dal venerdì 12 a domenica 14 - e a Brescia nei giorni 26, 27 e 28. Il programma dei corsi - gratuiti e a numero chiuso - prevede lezioni frontali (storia del lesbismo e dell'omosessualità maschile, risultati dell'indagine svolta nel corso del '98 nell'ambito del primo progetto, relazioni su discriminazioni, violenza, abuso) e una serie di attività in piccolo gruppo con l'utilizzo di tecniche interattive.

Per maggiori informazioni e iscrizioni:

Tel. 055-671298 oppure 0347-5583869;

e-mail: Gaylesbica.Fi@agora.stm.it oppure

daphne.project@daphne.it

Informazioni sul progetto si trovano sul sito <http://www.daphne.it>

una lista di 147.000 persone. Ma già prima di concludere questa fase, 65.000 persone appartenenti a tribù non considerate appartenenti al ceppo saharawi, hanno preteso, tramite i rappresentanti marocchini, di essere identificate. Ad oggi sono stati identificati 12.500 appartenenti alle tribù contestate e i ricorsi presentati per la data limite del 18 settembre sono arrivati alla cifra di 65.000, il che preannuncia un ampio ritardo della chiusura e, quindi, della data del referendum, stabilita per il 31 luglio 2000.

L'oggetto del contendere da parte delle due parti in conflitto chiaro: da una parte c'è un territorio piuttosto ricco di risorse, dai fosfati alle pescosissime coste dell'Oceano Atlantico, dall'altra la conclusione di uno degli ultimi processi di decolonizzazione in terra africana ancora rimasti sospesi. Quello che ci preoccupa come Fronte Polisario, in quanto espressione politica del popolo saharawi, è la poca definizione dei limiti entro i quali rimettere in discussione principi e criteri già definiti, impegni presi, accordi firmati. Se ancora il referendum, dopo decenni (la prima risoluzione dell'Onu sul referendum del Sahara Occidentale risale al 1965), ancora rimane un miraggio, ci chiediamo cosa potrà accadere e quali garanzie hanno di trovare pace centinaia di saharawi, una volta che gli esiti del referendum saranno pubblicati?

Alcuni dati di questa guerra: nei campi di rifugiati siti nel deserto algerino, 154.000 persone resistono ancora dopo 25 anni vivendo in tendopoli con aiuti di enti e organizzazioni esterne quali l'Onu (Acnur e Pam), l'Unione Europea (Echo), singoli governi e della solidarietà delle migliaia di associazioni, città, comuni, province, regioni di tutta Europa, nonché di Ong tra le quali dal 1984 è compresa il CISP (Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli). Tra i programmi realizzati dal CISP vi sono quelli condotti in collaborazione con l'Istituto Nazionale della Nu-

trizione italiano diretti a migliorare le condizioni della popolazione più a rischio. Un'indagine sullo stato nutrizionale dei rifugiati fatta nel 1997 ha portato alla luce una serie di cifre inquietanti riguardanti il livello di anemia tra le donne e il ritardo di crescita dei bambini: si parla del 46,4% di denutrizione cronica dei bambini da 0 a 5 anni, del 30,7% nei bambini da 6 ai 10 anni e del 71% di anemia grave nei bambini da 1 a 5 anni.

Mentre per le donne si parla del 60% di anemia grave per coloro che sono in età di procreazione. Al momento si stanno realizzando dei progetti per affrontare questi problemi grazie ai finanziamenti di Echo (Ufficio Umanitario dell'Unione Europea) che nell'ambito dei programmi di aiuto alimentare sta finanziando il 4° programma di supplementazione alimentare per bambini da 0 a 5 anni, mentre il progetto rivolto alle donne (incinte, in età di procreazione e coloro che allattano) è stato finanziato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. L'importanza di tali progetti sta non solo nell'aver raggiunto dei risultati significativi, monitorati adeguatamente durante e dopo ogni intervento, ma nel coinvolgimento capillare della popolazione. Fattori importanti del progetto, infatti, sono stati lavorare in stretta relazione con le istituzioni locali (Mezza Luna Rossa Saharawi, Ministero della Cooperazione e Ministero delle Sanità), la sensibilizzazione a livello familiare e la formazione del personale del Ministero della Sanità.

Le condizioni di precarietà che la situazione di guerra impone alla popolazione rifugiata vanno ben di là del cessate il fuoco stabilito nel 1991 dal Piano di Pace delle Nazioni Unite e l'ennesimo ritardo della data di celebrazione del referendum prevista per il 1 luglio 1999 pone il termine di questo conflitto ancora come lontano miraggio.

*Responsabile Programmi nel Maghreb, CISP

ALLE PORTE DEL CALIFFATO

INTERVISTA A LEILA BABÈS. LA SHARIA NON È TENERA CON LE DONNE. SOTTOMESSE AL MARITO - O AL PADRE O AL FRATELLO - NON POSSONO NEMMENO RIVENDICARE UNA PARTE UGUALE A QUELLA DEL MASCHIO IN MATERIA DI EREDITÀ. TUTTAVIA, LA PORTA DEL POTERE, IN PARTICOLARE IN MATERIA RELIGIOSA, NON È CHIUSA ALLE FIGLIE DI ALLAH, Afferma la sociologa LEILA BABÈS, AUTRICE DI L'ISLAM POSITIF (L'ATELIER, PARIGI, 1997) E RESPONSABILE DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLE RELIGIONI PRESSO L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DI LILLE DOVE HA DATO L'AVVIO, NEL SETTEMBRE 1998, ALLA FORMAZIONE IN STORIA E SCIENZE DELL'ISLAM.

Non è surreale interrogarsi sul potere religioso delle donne nell'Islam, quando la sharia dà loro lo statuto di minorenni?

Distinguo, nel messaggio coranico, la dimensione religiosa e ciò che riguarda l'organizzazione della comunità. Sul piano religioso, il Corano accorda alle donne uno statuto di credenti, come agli uomini: questa uguaglianza in materia di religione non può essere contestata. Sul piano delle disposizioni giuridiche e legali il diritto musulmano, in quanto insieme di disposizioni giuridiche, mette la donna in un rapporto di dipendenza. Questo proviene dal fatto che, in materia di legislazione, il Corano si rivolge esclusivamente agli uomini. La rivelazione coranica è avvenuta in un ambiente arabo fondato su un sistema patriarcale; ma ha neutralizzato gli abusi che tendevano a togliere alla donna i suoi diritti.

Per quanto riguarda la testimonianza, il Corano è esplicito: la parola di un uomo vale quella di due donne, perché "se una si perde, l'altra le restituirà la memoria" (II, 282). Quale valore può avere un'esegesi coranica femminile?

Questo versetto parla di legislazione, di organizzazione comunitaria. Non riguarda la dimensione strettamente spirituale dell'Islam. Ora, poiché su questo piano le donne sono uguali agli uomini, niente impedisce loro di esprimersi e di offrire la loro interpretazione del Corano. Era già così durante la vita di Maometto: avevano diritto alla parola, ed erano presenti nelle moschee.

L'Islam ha dunque avuto donne teologhe?

La teologia non è mai stata proibita alle donne e nemmeno il sapere religioso. Le scuole o le università, hanno sempre accolto studenti di sesso femminile. Ad esempio la moschea-scuola di Annaba, in Algeria, chiusa all'inizio del secolo XIX, aveva varie donne come allieve, anche se è vero che queste, pur diplomate, non possono accedere al rango di maestro. L'Islam non lo proibisce, ma le società nelle quali questa religione si è sviluppata relegano le donne allo spazio privato. Dunque lontano dal potere, religioso e politico.

CINQUANT'ANNI DI PROFESSIONE AL FEMMINILE

■ A.P. ■

Firenze, 9 ottobre. La sala dell'Auditorium della Banca Toscana è piena di donne, quasi tutte professioniste, venute per riflettere insieme su guadagni (e perdite) di un percorso che ci ha viste entrare a poco a poco nel mondo delle professioni, con la ferma intenzione non solo di rimanerci, ma anche di modificarne le regole inventate dagli uomini a loro immagine e somiglianza. L'incontro è stato promosso da una decina di Ordini professionali di livello regionale o provinciale. Per l'Ordine dei Medici si è mossa la Commissione Pari Opportunità; gli altri sembrano non averne una, ma le donne iscritte hanno dato un valido contributo impegnando la sigla dell'Ordine.

Architette, avvocate, biologhe, magistrato, veterinarie, psicologhe, dottoresse commercialiste, geologhe. Assenti "grammaticalmente" dal nome dell'Ordine (che declina il singolare neutro maschile della professione in un plurale maschile altrettanto neutro) sono però ormai presenti da tempo negli uffici, negli studi professionali, nelle società di consulenza, nelle aule di tribunale. Hanno raccontato le difficoltà e le soddisfazioni del loro lavoro, che si svolge (non per tutte in eguale misura) in un mondo di uomini, comunque con modalità inventate dagli uomini. Hanno detto la difficoltà di "conciliare" tempi di vita (riproduttiva) e tempi di lavoro (produttivo), difficoltà che

Lei evoca moschee. Ora, le donne non vi sono ammesse o sono relegate in uno spazio secondario.

Sono pratiche abusive, che tradiscono non solo il messaggio coranico ma anche la legge islamica. Questa non proibisce alle donne l'accesso alla moschea. Non c'è nessuna ambiguità su questo punto.

E niente si oppone alla possibilità che passino dall'altra parte per essere imam?

Un principio prevale in maniera di legislazione islamica: quello che non è proibito esplicitamente nei testi, può essere autorizzato dai giuristi. Ora, non è detto da nessuna parte che una donna non possa essere imam. Nei primi secoli dell'Islam, questo tema ha dato luogo a dibattiti. Ogni scuola giuridica ha deciso a modo suo.

Per questo la scuola malekita proibisce alle donne la direzione della preghiera, mentre la scuola shafeita l'autorizza a condizione che anche i fedeli siano donne. Questo si applica al piccolo imamato, cioè alla direzione della preghiera. L'accesso delle donne al grande imamato - il califfato -, cioè alla direzione spirituale e politica della comunità, è un'altra questione. Nel secolo XVI, il filosofo Ibn Khalidoun ha sostenuto che le quattro condizioni richieste per questa funzione - il sapere, l'equità, la competenza e l'attitudine fisica - non sono inaccessibili alla donna. Aggiungeva tuttavia che questa responsabilità non può esserle concessa perché il messaggio coranico si rivolge agli uomini.

La porta del califfato, se questo dovesse essere stabilito, è dunque chiusa alle donne?

Questo diritto è stato elaborato nel Medioevo. Entriamo nel ventesimo secolo e non vedo perché il diritto musulmano non potrebbe essere rinnovato alla luce del nostro tempo.

I musulmani hanno sacralizzato interpretazioni coraniche, attinte ovviamente ai testi fondatori, che restano comunque interpretazioni umane della parola divina.

Si deve distinguere la dimensione divina, il dogma intangibile, e la parte delle elaborazioni umane, certamente ispirate dal Corano e dalla sunna ma che devono essere rivisitate in funzione dei nuovi bisogni e dell'evoluzione delle nostre società contemporanee.

Ci sono rivendicazioni femminili in questo senso?

Forse in Iran dove, pur iscrivendosi all'interno della rivoluzione islamica, le donne rivendicano cambiamenti all'interno della religione, con risultati straordinari. Avviano dibattiti sulla sharia, come gli uomini. E sono ascoltate. Aprono così la via al rinnovamento del pensiero musulmano.

E in Occidente?

Sta nascendo uno sforzo di riflessione e di rinnovamento. Anche se non ci sono ancora rivendicazioni femminili radicali in materia di diritto musulmano. I musulmani non possono evitare la questione dello statuto della donna nell'Islam.

Questa intervista alla sociologa Leila Babès, responsabile del Dipartimento di scienze delle religioni all'Università di Lille (Francia) è apparsa su "Actualité des religions" e riportata da "Adista Contesti" n. 68

i colleghi non conoscono, ma anche l'impatto quotidiano con gli stereotipi, che vedono la differenza fra i generi quando serve ad escludere le donne (inadatte alla magistratura perché emotive, diceva uno che fu anche presidente della Repubblica) e non la vedono quando si tratta di ottimizzare l'impiego delle risorse umane nell'organizzazione. Dalle relazioni, oltre alle sensibilità personali, emergevano le diversità delle professioni: alcune, ritenute più "femminili" hanno accolto le donne con una (apparente) maggior facilità, in altre si è verificata più spesso quella segregazione per genere che vede le donne nei livelli più bassi della carriera oppure in settori marginali.

Ma quelli che abbiamo ascoltato non erano solo cahiers de doléances: veniva fuori tutta la soddisfazione di fare un lavoro e di farlo bene, di chiedersi perché lo si fa in un certo modo e per chi. Alcune hanno collocato la loro riflessione all'interno di una ricostruzione storica, raccontando di quelle venute prima, anche se spesso ignorate dalla storia e dalle storie delle professioni. Altre hanno posto l'accento soprattutto sul presente e sul futuro. Qualche incertezza sul linguaggio. Sul come "nominarsi": avvocate continua a non piacere, architetta sembra, chissà perché, caricaturale. Ma, più in generale, incertezza anche sull'uso di un termine politico, che, tolto dal contesto, significa troppe cose molto diverse fra loro.

Forte la voglia di impegnarsi di più: in una eventuale associazione di donne professioniste, che consenta di agire collettivamente in maniera più efficace di quanto non lo si può fare con l'Ordine; ma anche in politica, dove le donne continuano a non esserci.

Un primo incontro destinato a ripetersi, nell'intenzione di tutte.

sala consultazioni; l'Archivio di Documentazione, nel quale sono raccolti documenti, leggi, ricerche, atti di convegni e congressi e quanto necessario a ricostruire la storia delle donne; il Servizio di Consulenza Legale, gestito in collaborazione con l'Associazione Onda Rosa, attraverso cui poter ottenere informazioni giuridiche, di Diritto di famiglia, di Diritto del Lavoro, sulle Pari Opportunità ed ogni altra normativa attinente la legislazione femminile. Inoltre si svolgeranno presso il centro anche un Laboratorio di Giornalismo e Comunicazione gestito dalla associazione culturale Eleonora Pimentel Lopez De Leon; un Atelier di Pittura organizzato dall'Associazione La Macchia; un corso di Yoga gestito dall'Arcidonna ed un corso di Movimento Corporeo secondo il sistema "Rio Abierto". In programma ci sono anche un Laboratorio Teatrale, che si svolgerà presso Mimmi Cardinale ed un Laboratorio Teatrale per le Detenute, che si svolgerà presso la Casa Circondariale di Pozzuoli. Per informazioni Tel. 081/5752300, Fax. 081/5751878

DONNE E RIVOLUZIONI

■ MARCELLA RUSSANO ■

IN OCCASIONE DELLE CELEBRAZIONI DELLA RIVOLUZIONE NAPOLETANA DEL 1799 È STATO ORGANIZZATO A NAPOLI UN INCONTRO FRA DONNE PER RIFLETTERE, A PARTIRE DAL PENSIERO E DALL'AZIONE DI ELEONORA DE FONSECA PIMENTEL E LE ALTRE PROTAGONISTE DELLA RIVOLUZIONE NAPOLETANA. SE, COME E QUANTO LE RIVOLUZIONI PASSATE E PRESENTI ABBIANO UN SIGNIFICATO DI LIBERTÀ PER LE DONNE; QUALI VALORI, IN PARTICOLARE QUALI CONQUISTE E QUALI OBIETTIVI DELLE DONNE - CHE HANNO RIVOLUZIONATO IL COSTUME - SIANO VALIDI E DA DIFENDERE OGGI ED ANCORA DA CONQUISTARE E PERSEGUIRE NEL SECOLO CHE STA PER INIZIARE.

Il secolo XXI sarà caratterizzato dalla convivenza, su tutti i territori, di popolazioni e di culture diverse. Le donne sanno che il loro impegno può essere determinante per realizzare un mondo di giustizia e di pace, dove si riconoscano i conflitti e si trovino gli strumenti per superarli senza violenza, e per questo vogliono collegarsi e confrontarsi.

L'incontro per perseguire questi obiettivi sarà la Conferenza Internazionale "Donne e Rivoluzioni" che avrà luogo a Napoli il 18 e 19 novembre 1999 e si concluderà con un "Manifesto delle donne per il 2000 nel segno della Multiculturalità". La Conferenza, promossa dall'Unione Donne Italiane, Arcidonna, Eumeca, Colline di Rame, Amnesty International si articolerà in tre parti nell'arco di due giorni: nella prima parte donne relazioneranno in modo non accademico, con particolare riferimento al contesto socio-culturale, sulla Rivoluzione Napoletana e sulle lotte politiche e socia-

li avvenute in Italia durante tutto il '900, sottolineando il ruolo che svolsero le donne, a partire da Eleonora de Fonseca Pimentel e le altre, illustrando il loro pensiero ed il significato della loro presenza nelle rivoluzioni.

Nella seconda parte saranno protagoniste le donne e le Associazioni femminili delle nazioni straniere che hanno avuto ed hanno ruoli significativi nelle rivoluzioni e nelle lotte dei loro Paesi, che parteciperanno con testimonianze personali, con materiale documentario (scritti, video, registrazioni, etc) e con un proprio pensiero a testimonianza della rivoluzione non violenta e non conflittuale delle donne. Nella terza parte si trarranno le conclusioni sugli argomenti svolti, con particolare attenzione al significato di "libertà" e "rivoluzione" per le donne, sul valore della "solidarietà" e sugli obiettivi da raggiungere per realizzare un mondo "a dimensione donna", nel segno della "non violenza".

L'esito del dibattito sarà sintetizzato in un documento che segnerà l'impegno delle donne per il secolo XXI. In occasione della Conferenza si propone di organizzare: una rassegna di video italiani e stranieri sul tema delle rivoluzioni, una mostra fotografica, una mostra mercato delle produzioni artigianali femminili dei paesi partecipanti. L'organizzazione della Conferenza Internazionale "Donne e Rivoluzioni" è a cura del Comitato Promotore e delle donne operanti sul territorio costituite in associazioni o singole.

Per informazioni: U.D.I. - Via S. Giuseppe ai nudi n. 80 - 80133 Napoli - tel/fax 081 5441097

Liliana Pagliuca tel.081 665095 e-mail: pagliuca@cds.unina.it

PROPONIAMO ALLE ASSOCIAZIONI FEMMINILI, ITALIANE E STRANIERE, CHE CON LE LORO RETI LAVORANO SUI TEMI PROPOSTI, DI RISPONDERE ALL'ALLEGATO QUESTIONARIO CHE POTRÀ ESSERE PUNTO DI PARTENZA UNITARIO DI DISCUSSIONE PER LE CONVENUTE E CONTRIBUTO PER LA ELABORAZIONE DEL DOCUMENTO CONCLUSIVO.

- 1) Le rivoluzioni passate e presenti hanno un significato di libertà per le donne? Come e quanto?
- 2) I valori dell'identità femminile sono compatibili con l'esercizio della violenza di massa (guerre, rivoluzioni, terrorismo)?
- 3) Quali sono i valori, le conquiste, gli obiettivi delle donne sono ancora validi da difendere o da raggiungere per realizzare un mondo a dimensione donna?
- 4) Quali strategie possono dare forza al pensiero ed alle istanze delle donne?

SYFRIDINA DI CASERTA

■ MARIA PAOLA FIORENSOLI ■

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Uff. Centrale per i Beni Librari, le Istituzioni Culturali e l'Editoria, l'Associazione "L'Esagramma", hanno presentato a Roma, il 29 Settembre, presso il "Teatro dei Dioscuri" (Complesso di S. Andrea al Quirinale) il volume "Syfridina Contessa di Caserta - un dramma italiano oltre il silenzio", di Angela Picca, con il patrocinio della Provincia di Caserta, Regione Campania, Regione Puglia, Città di Trani, Comune di Lauro, Comune di Vico del Gargano, Comune di Ceprano, Fondazione "Federico II di Hohenstaufen - Jesi". L'opera è un testo teatrale che "racconta la caduta della casa Sveva attraverso la figura di una donna coraggiosa che preferì alla delazione la prigionia a vita nel castello di Trani"; un'esperienza terribile, durata 11 anni, a pane ed acqua, nel sotterraneo di una torre, avendo una frecciera (feritoia) per unica finestra da cui guardare il mare e ascoltare la vita del castello intorno; un tormento spartito in uno spazio angusto, sembra, con una domestica.

Vissuta tra il 1200 (?) ed il 1279, Syfridina era una Feudataria - Contessa di Caserta.

Syfridina, imparentata con la più alta nobiltà (un saggio sulle sue origini è altra opera, quasi conclusa; di Angela Picca) era consuecra di Federico II di Svevia, infatti suo figlio Riccardo aveva sposato Violante, figlia naturale del defunto imperatore ed a quell'alleanza sarebbe sempre rimasta fedele. Anche lei condivideva il sogno di Federico II di unire tutta la penisola sotto la corona Sveva ed, al pari di altre feudatarie meridionali, in quarant'anni di governo ricoprì un ruolo importante sullo scacchiere della Terra di Lavoro di cui il casertano faceva parte: terra strategica confinante con il Regno di Sicilia e gli Stati della Chiesa. "In questo quadro - si legge nella prefazione di Carla Falcone - il castello di Syfridina, Caserta vecchia, assumeva un suo particolare significato, poiché secondo le antiche cronache, la rovina delle sorti sveve vi ebbe, in gran parte, il suo germe".

Questo germe, che coprì di scandalo la famiglia di Syfridina e motivò in parte la scomunica di Manfredi (figlio naturale prediletto di Federico II e reggente in Sicilia del fratellastro Corrado IV), fu la violenza compiuta da costui su Violante, sua sorellastra, figlia naturale di Federico II e moglie di Riccardo di Caserta, figlio di Syfridina. La violenza, compiuta a Caserta vecchia, dove Manfredi era di passaggio e subito denunciata da Violante al marito, sembrò sul momento restare impunita. I comuni interessi politici e dinastici di Manfredi e Riccardo sembravano prioritari, i legami di parentela fortissimi, tanto che quando si trattò di difendere la Terra di Lavoro dalle armate di Carlo d'Angiò, Manfredi affidò a Riccardo proprio la difesa di un punto vitale, il ponte di Ceprano. Solo allora Riccardo, invece di combattere, si fece da parte, lasciando passare gli angioini. Un tradimento di cui la madre accusa il figlio e la rievocazione di quel dialogo è uno dei momenti di maggior rilievo della pièce teatrale di Angela Picca, magistralmente recitata, quel pomeriggio, da Giuliana Ljodice e da alcuni allievi dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico".

Carlo D'Angiò prese la Terra di Lavoro, Manfredi, isolato, morì nella Battaglia di Benevento e tutti gli uomini e le donne della casata Sveva, adulti e bambini, vennero sterminati dall'Angiò o imprigionati a vita in castelli diversi.

Syfridina che da quando era rimasta vedova, giovanissima, aveva guidato le sorti del casato, vincendo alla fedeltà prima a Federico e poi a Corradino figli e

nipoti tanto da essere chiamata "perfida mulier" dal papa, contemplò la rovina dal castello di Caserta Vecchia, "un castello erto in cima al colle a quattrocento metri sul mare, un castello minacciosamente nordico, con le sue pietre ferrigne, rotte da piccole bifore, le sue alte torri smozzicate, il potente mastio. Qui furono signori i longobardi ed i normanni, gli Svevi, gli angioini, gli aragonesi, vi si affacciarono i borboni fino all'abbandono".

In questi ultimi decenni, l'ing. R. Forlani, lavorando senza tregua ed a sue spese con cento volontari, ha sgombrando il castello da undicimila metri cubi di macerie, rendendo accessibili le tre sale sovrapposte e ripulito i novecento metri quadri di cortile. Proprio nell'ammirare quell'impresa, ad Angela Picca, bolognese, autrice di pièces teatrali tra cui "Viaggio dunque sono.." (ed. il Ventaglio), ideatrice dell'associazione culturale l'Esagramma, è venuta l'ispirazione.

Lì, a Caserta Vecchia, Syfridina conobbe il volere di Carlo d'Angiò - o parlare, o finire in prigione - e decise di fare del suo corpo l'ultimo baluardo svevo contro di lui. Lui voleva i nomi dei ghibellini che gli congiuravano contro. Lei che li sapeva tutti, non glieli disse mai e perché il suo silenzio non venisse travasato, rifiutò di rifugiarsi in un convento alle cui porte Carlo d'Angiò si sarebbe fermato, per diritto d'asilo insuperabile anche dal campione della chiesa. Scelse la prigionia "da dove la sua voce avrebbe urlato". Per farla soffrire il più a lungo possibile, Carlo d'Angiò la mise a pane ed acqua, diminuendole costantemente le razioni, ma contribuendo personalmente alla retta perché fosse mantenuta in vita e per undici anni ci riuscì, ma forse intimorito da quell'incredibile resistenza, continuò a chiamarla col vecchio titolo *Contessa di Caserta*.

La prof. Margherita Pasquale (direttrice del Castello di Trani) ha fatto proiettare durante l'incontro una serie di diapositive sul castello di Trani che, con grande impatto emotivo, "seguivano" il percorso di Syfridina dal portone del castello fino all'ultimo gradino della ripida scala che conduceva al fondo della torre.

A loro volta, il prof. Enrico Cuozzo (Università Federico II di Napoli), il prof. Walter Pedullà (Un. "La Sapienza" di Roma), il dr. Matteo Cannarozzi de Grazia (Sindaco di Vico del Gargano) e il dr. Angelo Piccolo (Commissario E.P.T. di Caserta) non hanno soltanto evidenziato il valore letterario e storico del lavoro di Angela Picca, ma hanno valorizzato l'effetto che ha prodotto: le due città di Trani e di Lauro hanno "ritrovato" una comune ascendenza sveva; Trani ha recuperato una figura ed una vicenda nodale nel medioevo italiano; il Festival estivo di Trani, di grande livello culturale, ha messo per primo in scena il dramma di Angela Picca, con altissima partecipazione e gradimento popolare; gli allievi delle scuole con cui Angela Picca s'è incontrata hanno iniziato a loro volta un percorso di curiosità, conoscenza e ricerca che è stato definito "d'identità". Questo ed altro ha potuto fare la sensibilità di una donna che ha indagato nel pressoché ignoto e svalorizzato, riconsegnandoci una Syfridina che, per simbolismo scenico, continuamente ricama arazzi, ad ogni punto corrispondendo un viso familiare ed una vicenda peninsulare.

E' infine da segnalare che in "Syfridina Contessa di Caserta" accanto al testo teatrale ci sono due alberi genealogici (Il primo di Carlo Magno, Tancredi D'Altavilla, Plantageneti, Castiglia, Feudalità del Regno di Sicilia ed il secondo di Hohenstaufen Vhoburg, Monferrato, Brienne, Aquino, Lauro, Caserta, Feudalità del Regno di Sicilia), nonché una fitta bibliografia, vedute inedite del castello di Caserta vecchia e Trani e Note in cui si leggono le biografie dei personaggi, tutti realmente vissuti e presenti direttamente o indirettamente in quel dramma familiare, svevo, italiano, emblematico di quel sovrapporsi tra pubblico e privato in cui è iscritta la storia delle donne.

E
ditoria

LA STORIA DI UN'ALTRA

■ IRENE IORNO ■

"La storia di un'altra" edito da "Tracce" è la prima opera di Mari-stella Lippolis. Raccoglie dodici racconti definiti nella prefazione di Maria Rosa Cutrufelli "...sapori in molti sensi" e che "...possiedono una sicu-rezza di tono che rivela un lungo lavoro ed una ca-pacità di narrazione". I racconti evidenziano de-bollezze, timori, certezze e dubbi che appartengo-no tanto alle protagoniste quanto a tutte le donne e, nello stesso tempo, parlano della loro forza. Ogni racconto è uno spaccato di vita: voci diverse che si susseguono come parti di un'unica storia. Amori, sensazioni, fragilità individuali di donne che osservano e vivono ciò che le attraversa e le circonda, arricchendosi in ogni racconto di una li-

bertà e di una conoscenza interiore propriamente femminile. Una narrazione che parte da piccoli ge-sti quotidiani come quello di cucinare un "coniglio alla ligure": "Accadde mentre si preparava a cuo-cere il coniglio alla ligure, che si rese conto di co-me avesse sempre cercato di nascondere i propri veri sentimenti per corrispondere a sentimenti e desideri altrui. Non sapeva cosa avesse scatenato quell'improvvisa e tardiva consapevolezza: se il solito dubbio, mettere o no un po' di pomodoro, o se invece era stato quel tegame bianco di smalto a fiorellini appartenuto alla nonna paterna a smuo-vere strati di memoria".

L'autrice dedica il libro alle amiche più care ed al Centro di cultura delle donne "Margaret Fuller" di cui è presidente.

Maristella Lippolis è l'organizzatrice del "Premio Nazionale nuove scrittrici" e dirige per la casa edi-trice "Tracce" la collana "Mille e una stanza".

T
eatro

UN FUTURO DA ATTRICE

■ ANTONELLA MARRA ■

Il Teatro Quirino di Roma ha ospitato domenica 26 settembre la VII Edizione del concorso per l'assegnazione della Borsa di Studio "Lina Volonghi", voluta dal marito Carlo Cataneo, da Annabella Cerliani che ha anche presentato la serata insieme a Maurizio Micheli, sostenuta dai Fratelli Salini e quest'anno, per la prima volta, dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Roma, in omaggio alla grande attrice scomparsa.

La borsa di studio di 5 milioni va ad una giovane attrice appena diplomata e segnalata alla segreteria del concorso dai direttori delle più qualificate Scuole di Teatro Pubbliche in Italia (una candida-ta per ogni istituto).

La defezione, all'ultimo minuto, di una delle concorrenti per motivi di salute, ha portato il numero delle stesse, in quest'edizione, da nove, come sta-bilito, ad otto. La giuria composta da: Flavia Vil-leveille Bideri, Maricla Boggio, Patrizia Carrano, Annabella Cerliani, Claudia Giannotti, Ulla Ke-slerova, Giulia Mafai, Giovanna Marinelli, Mi-randa Martino, Vera Marzot, Maria Cristina Ma-scitelli, Mariangela Melato, Claudia Poggiani, Ro-salia Polizzi, Anna Proclemer, Paola Quattrini, ha assegnato il premio a Leila Bonacossa dell'Acca-

demia dei Filodrammatici di Milano che ha pre-sentato un monologo tratto da "La Bionda" di Ugo Betti e una canzone: "Per Quel Che Vale" di Paolo Conte.

La vincitrice, nata a Pavia 26 anni fa e li laurean-da in lettere, incoraggiata dal riconoscimento uti-lizzerà la somma per seguire uno stage all'estero, la condizione fondamentale per ricevere il premio è infatti quella di impiegarlo in formazione, ap-profondimento, ricerca sul mestiere d'attrice.

Leila Bonacossa ha anche espresso il desiderio di provarsi nel genere comico, cosa che potrebbe ri-schiarle data la capacità di caratterizzazione dimo-strata nel pezzo drammatico presentato.

Posto che il livello delle concorrenti era elevato, sono da citare, al fianco della vincitrice, altre due giovani attrici Chiara Meli della Scuola di Reci-tazione del Teatro di Genova che è stata La Fi-gliastro dei "Sei Personaggi..." di Pirandello e che ha interpretato con intensità una famosa canzone spagnola "Historia de un amor" e Marta Nuti del-l'Accademia d'Arte Drammatica di Roma che ha presentato da "La Morte della Pizia" di Friedrich Durrenmatt, una Giocasta dai toni comici proprio da segnalare, e un difficile pezzo da "Il Malinte-so" di Albert Camus.

La strada è tutta in salita, come più volte sottoli-neato da Cerliani, qualcuna ce la farà qualcuna no (forse), dato l'endemico stato di crisi del nostro teatro, comunque stasera tutte le protagoniste era-no giustamente disposte a percorrerla.

B
revi

• DONNE E GUERRA

L'Amministrazione comunale di Ostuni, in collaborazione con l'Associazione Io Donna di Brin-disi e l'Associazione Donne della Regione Mediterranea (AWMR) di Lecce hanno organizzato un con-vegno sul tema "Le urgenze dei conflitti e della guerra. La vita e la resistenza delle donne e del-l'infanzia nella ex-Jugoslavia, Albania, Kurdistan e Algeria". Questi paesi sono a noi vicini per pros-simità geografica, provenienza dei flussi migra-tori, comunanze culturali e rappresentano aree di ri-levanti interessi economici e strategico - militari. Nella ex-Jugoslavia la guerra appena terminata, ha lasciato distruzione, morte, odio, vendette e una gravissima crisi economica. Abbiamo una cono-scenza parziale di queste realtà perché non è data rilevanza alla complessità delle conseguenze che ricadono sulla vita quotidiana dei popoli. Infatti, le violenze e le sofferenze inflitte alle donne e all'in-fanzia non sono temi centrali che impegnano la politica per portare soccorso e aiuto alle vittime, e soprattutto non diventano esperienze fondamen-tali da integrare nella coscienza civile per bandire la guerra, e sempre, l'uso strumentale dei corpi delle donne. Per ulteriori informazioni: Comune di Ostuni, tel. 0831/33449

• MATURE PER COSA?

Mature per cosa è il nome di un progetto presenta-to il 20 ottobre a Roma, promosso e finanziato dal-la Commissione delle Elette del Comune di Roma e gestito dallo Sportello Donna, dall'Associazione Orientamento Lavoro Lazio e dal Centro Retra-vailler di Roma, in collaborazione con l'Assesso-rato alle Politiche Giovanili. Il progetto è rivolto alle giovani neo-diplomate ed ha l'obiettivo di supportarle nella scelta degli studi universitari o di accompagnarle nella costruzione di un percorso d'inserimento lavorativo nell'ottica di un approc-cio di genere.

• TORNA ECOLOGIA POLITICA ... ON LINE

La rivista quadrimestrale "Ecologia politica - CNS", della quale sono usciti 21 fascicoli negli an-ni 1991-97, riprende ora la pubblicazione su Inter-net, all'indirizzo www.tiscalinet.it/ecologiapolitica, dopo 2 anni di pausa e riflessione (sulle diffi-coltà della distribuzione delle riviste e sulla cre-scente marginalizzazione della questione ecologi-ca). Numerosi gli articoli tra i quali segnaliamo quelli di Giovanna Ricoveri "Occupazione e am-biente. Un binomio irrisolto" e Vandana Shiva "Monocultures, monopolies, myths and the ma-sculinisation of agriculture". (C.P.)

• **LE DONNE PADANE CONTRO L'INFIBULAZIONE** Le "Donne Padane di Ravenna" polemizzano con quanto dichiarato dal ministro di grazia e Giusti-zia Diliberto, il quale in risposta ad un'interroga-zione dell'On. Cè (Lega Nord per l'indipendenza della Padania) a proposito di "Iniziativa contro la pratica dell'infibulazione", aveva invitato a non di-

menticare "che si tratta di pratiche che hanno, nei paesi dove vengono eseguite, una rilevanza cul-turale e religiosa del tutto peculiare.

Esse rappresentano spesso, dal loro punto di vista, un vero e proprio dovere sociale il cui mancato adempimento condanna la minore all'emargina-zione... non comprenderemo il fenomeno se ci li-mitassimo semplicemente a denunciare la barbarie rispetto alla nostra concezione del mondo". Le "Donne Padane di Ravenna" scrivono nel lo-ro comunicato: "Non c'interessa comprendere questo fenomeno, anzi c'indigna perché ritenia-mo che queste pratiche costituiscano lesioni, ol-tre che alla persona, dei diritti umani universal-mente riconosciuti e che vadano denunciate dagli organismi internazionali ovunque si verifichino nel mondo e perseguite penalmente con tutte le forze del nostro paese.

Non si possono né capire, né giustificare queste pratiche, tantomeno si possono dare sovvenzioni pubbliche per la loro esecuzione, come chiedono le comunità islamiche, anzi quegli amministratori che si rendono disponibili a soddisfare queste ri-chieste vanno subito denunciati per favoreggia-mento di lesioni gravi alla persona. Non sono que-ste anche violenze sui minori? Se denunciando il turismo sessuale come possiamo accettare questo nel nostro paese?". Il comunicato dai toni durissi-mi, e spesso un po' razzisti, conclude "Dov'è il ministro delle pari opportunità? Dov'è l'U.D.I.? dove sono le donne che lottano per i loro diritti? Dov'è la Bonino? Dov'è Amnesty International? Dove sono le parlamentari? La donna non è più uguale all'uomo come recitano la Costituzione e le leggi dello stato?". Sic! (C.P.)

• PREMI LETTERARI

L'Associazione Femminile Nazionale "La Nerei-de" bandisce la IV edizione dell'omonimo premio letterario nazionale di prosa-teatro, riservato esclu-sivamente alle donne.

Il tema di quest'anno è "I mille volti della violen-za alle donne". Ogni opera non deve superare le otto cartelle (una cartella corrisponde a 60 battute per 30 righe) e dovrà pervenire entro e non oltre il 15 marzo 2000 al seguente indirizzo: La Nereide, Via A. Platani, 12 - 96100 Siracusa. Le prime tre opere vincitrici saranno raccolte in un pamphlet a cura dell'Associazione La Nereide. Per ulteriori informazioni: tel. 0931 492383, 0347 7758401, 0338 8177005.

• DONNE IN RETE

Le sedi napoletane e bolognesi di Emily in Italia il 22 ottobre hanno organizzato a Napoli un incontro dal titolo "Donne in rete. Il sistema della comu-nicazione". L'incontro è nato dall'esigenza di solle-citare istituzioni, imprese, professionalità e co-scienze a considerare l'esistenza di un mutamento culturale e sociale, legato alla comunicazione e al-le sue trasformazioni. Hanno partecipato, fra gli al-tri: Franca Chiaromonte, Lucia Annunziata, Gio-vanna Grignaffini, Antonio Bassolino.

CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO"
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

il paese delle

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII 31
25 ottobre 1999

A
genda

PINEROLO

Proseguono presso l'Associazione culturale "En Plein Air Arte Con-temporanea" - Statale Baudenasca - le seguenti iniziative: "Bereshit I°, La piccola Porta. Riflessioni su Arte ed Ebrai-smo" inserita nel progetto "Conoscere le culture" saranno presenti gli artisti: Alvargonzales, Crosio, Flors, Fonio, Gligorov, Hiddink, Kounellis, Man-fredini, Mutus Liber- Nisbet, Pirri, Porta, Rampaz-z, Sisley Xhafa - Zorio. Nell'ambito dello stesso programma si sono già svolti gli incontri con i cu-ratori ed artefici I racconti dei Chassidim: elabora-zione e rappresentazione in gruppo con la tecnica dello psicodramma a cura di Enrica Saracco ed Ed-gardo Faure e William Blake in concert a cura del gruppo Tragala Teatro

VERONA

Proseguono i seminari organizzati dal Filo di Arianna: 2 novembre, Marjia Mitrovic interviene su "L'esilio: l'urlo per le cose perdute"; 16 no-vembre Elisabetta Donini interviene su "Vita e morte, natura e cultura". I seminari si svolgeranno presso la Sede della So-cietà Letteraria, piazzetta Scalette Rubiani 1 dalle ore 17.30 alle ore 19.30

BOLOGNA

• Presso la Libreria delle donne di Bologna, ia Avesella 2/2b,p roseguono gli incontri con il se-guente calendario: 10 novembre ore 15.30 Secon-do incontro del Gruppo di lettrici su Natalia Ginz-burg; 12 novembre ore 21 Lisa Ginzburg presen-ta il libro "Natalia Ginzburg. E' difficile parlare di sé. Conversazione a più voci condotta da Marino Sinibaldi"; 17 novembre ore 21, secondo appun-tamento del "Gruppo '98 poesia" sulla Rassegna "Lo sguardo delle altre".

F
ormazione

Sono aperte le iscrizio-ni a sette corsi di for-mazione del Progetto "Vato Donne" destinati a 103 donne di Peru-gia disoccupate o inoccu-pate d'età compresa tra i 18 ed i 55 anni e finaliz-zati alla creazione di nuove imprese cooperative. Le attività riguardano la lavorazione ed il confe-zionamento del pescato del lago Trasimeno, Chiu-si e Bolsena; il confezionamento e commercializ-zazione dei prodotti gastronomici tipici e il marke-ting nell'area del Patto territoriale "Vato"; il rici-

• Inizierà a fine ottobre il gruppo "Nontiscordar-dite" presso la Casa delle donne per non subire violenza di Bologna. Il gruppo si rivolge a donne che hanno subito violenze o maltrattamenti di qualsiasi tipo. Scopo del gruppo è di migliorare l'autostima delle partecipanti attraverso il con-fronto e lo scambio con altre donne. Per ulteriori informazioni: Casa delle donne per non subire vio-lenza, tel. 051 265700.

PERUGIA

Il 26 Ottobre, alle ore 16,30, in Via della Viola 1 (Casa delle associazioni), inizia il Seminario in tre lezioni "La via femminile alla scrittura come in-dividuazione delle donne" tenuto da Gabriella Fio-ri, scrittrice e promotrice di scrittura, lettura e pa-rola femminile. Il primo seminario o avrà come og-getto "Basi di pensiero per una coscienza di se co-me donna nel mondo" ed esaminerà l'opera di Sei Shonagon e Etty Hillesum. Per informazioni, Co-mitato internazionale 8 Marzo, 075/42316

L'HABANA (CUBA)

Il 24, 25 e 26 novembre si terrà il convegno in-ternazionale dal titolo "Extraterritorialità: Una mi-naccia alla pace e alla sovranità dei popoli", pro-mosso dal Movimento cubano per la pace. Una sessione straordinaria verrà dedicata alla Guerra del Kosovo. Il Movimento per la pace cubano or-ganizza anche il programma "Turismo per la pa-ce", 15 giorni di visite ed incontri in diverse pro-vince dell'isola.

Partenza il 21 novembre, rientro a Roma il 5 di-cembre. Solo Convegno rientro il 28 novembre a Roma.

Per informazioni: Fondazione internazionale Nino Pasti, tel. tel.06/5181048 e-mail: pasti-italia@mcclink.it

A CURA DI CRISTINA PAPA

claggio della biancheria utilizzata da strutture sa-nitarie, alberghiere e residenze per studenti; la pro-duzione di materiali di imballaggio; promozione e manifestazioni culturali, artistiche, animazione tu-ristica e di comunità. I corsi, sui quali si è partico-larmente impegnata la Provincia di Perugia, han-no ottenuto il finanziamento dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Con-siglio dei Ministri. La loro durata è di 500 ore, la frequenza obbligatoria ed è compreso un perio-do di stage. Le interessate devono depositare le do-mande entro e non oltre il 29 Novembre.

I.I.

OTTOVOLANTE
di Anna Piccioni

Mi rimetto alla macchina per scrivere con un po' di malinconia: d'altronde non è colpa della proto se a causa della mia grafia manuale, mi stampa "villa Trieste" al posto di "villa triste", e salta qualche parola intraducibile. Bisogna dire che le abbonate non si lamentano mai, beccandosi anche le aberrazioni come creatività naturale del nostro elzeviro, purché non sia così breve come gli ulti-mi tempi, cosa della quale si lagnano talvolta anche per lettera: il che mi affa-scina e mi lusinga: d'altronde il buon Costanzo consiglia largamente l'uso del-la lettera nella comunicazione: il fatto si è che, siccome la posta non arrivava che a lunghe distanze, o addirittura mai, si è largamente persa l'abitudine del-

l'informazione epistolare e perfino quella delle lettere d'amore che si usava secoli fa, e anche mera-viglie come "Le ultime lettere di Jacopo Ortis", che probabilmente decise il suicidio per la fatica del-la scrittura manuale. Se avesse potuto cavarsela con "chiocciolina, asterisco e cancelletto e web" e al-tre cose si sarebbe potuto permettere la vecchietta. Ora hanno inserito alle poste (pagandoli una CI-FRA) dei formatori, alti di statura come quello che ci ha fatto vedere il buon Costanzo che, pare, tra sei mesi mi farà avere la cartolina del mio caro amico Sarandis destinata a rassicurarmi che non è ri-masto seppellito dall'ultimo terremoto greco. E' bello che con i ritardi postali si possano coltivare le illusioni che tutto va bene, perché "nulla nuova, buona nuova". Questa massima la deve aver messa in uso la milizia stradale per rassicurare le mamme (centinaia) che dopo la mezzanotte vogliono sapere le disgrazie successe o no ai motorini o macchine di grossa cilindrata uscenti dalle discoteche: che per la polizia è complicato, soprattutto per i figli possessori di grosse cilindrature. Questi di solito hanno due o tre nomi, quasi sempre con l'aggiunta di Maria. Es. GIANMARIA, FERDINANDO MARIA, LO-RENZOMARIA eccetera, come le litanie dei santi. Ognuno ha il suo stile: per esempio nel KGB, per il quale c'è tanta attenzione in questo momento, non si è capito bene perché. Noi in Italia, quando i misteri sono eccessivi, li reggiamo poco: per esempio quando DE LORENZO preparò il famoso col-po di Stato, non fece in tempo a scrivere l'ultimo nome di chi doveva essere inviato nelle carceri di massima sicurezza in attesa di peggio, che uscirono la mattina dopo sui giornali più sorvegliati nomi, cognomi, professioni e FOTOGRAFIE di tutti i candidati all'immediata galera, forse Spielberg compreso. Dato che i giornali escono presto al mattino, magari molti di codesti stavano ancora a dormire. Quando lessero i giornali e seppero la cosa era tardi per dileguarsi. Così restarono dov'erano senza agitarsi tanto. Donne, tra le ricercate non ce n'erano: ho sempre pensato che le donne sono più per-spaci dei maschi. In Italia i nostri cosiddetti SEGRETI sono sempre per le strade come la caccia dei cani, anzi, in piazza: a raccontare variamente le cose come stanno e come non eccetera con tanto di sva-riate bandiere: che è sempre una bella festa di colori. Uno dei film esemplari sui vari segreti resta an-cora il Dottor Stranamore. A meno che non si voglia incominciare dalla morte dell'Arciduca d'Au-stria, di SISSI, la principessa triste ed altre principesse, che poi pare che le principesse siano sempre tristi, forse per la disoccupazione della famiglia. Vedi la conseguenza del mezzo meccanico: ora mi diranno: "questo ottovolante è lungo: non c'è po-sto, non c'è posto". Un abbraccio alle abbonate più affezionate.

CONVENZIONE NAZIONALE DELLE DONNE CONTRO LE GUERRE

Genova 13 novembre 1999

Ore 9,30 - 18,30

Museo S. Agostino Piazza Sarzano 35 r

Alla Convenzione sarà presente una rappresen-tante dell'HAWA, la Ong che si sta battendo per la vita delle donne afgane reclusi in mas-sa nel loro paese e donne provenienti da paesi in gravi conflitti bellici.

La redazione della rivista Marea si sta facendo carico degli aspetti organizzativi dell'incontro.

Per informazioni: Monica Lanfranco Tel. 10/543684 o Laura Guidetti Tel. 010/822572

CONTINUA LA CAMPAGNA STRAORDINARIA DI ABBONAMENTI

- Abbonamento ordinario lire 70.000
- Abbonamento sostenitore lire 100.000
- Abbonamento estero lire 150.000
- Abbonamento telematico lire 40.000
- Collettivi e istituzioni lire 150.000

c/c POSTALE 69515005 INTESTATO A "ASSOCIAZIONE

IL PAESE DELLE DONNE"

VIA MATTEO BOJARDO 12 - 00185 ROMA

Agenda quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.U. 50/1 Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma - Direttore responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: <http://www.womenews.net> e-mail: pd@tiscinet.it
Tipografia Salerno Pro-Edit: srl Via Pionelli 26 Roma
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole lire 70.000. Enti pubblici e associazioni lire 150.000 da versarsi sul c/c postale n°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 21/10/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa, Web master: Cristina Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, S. Davoli, M. P. Fiorentini, F. Fraboni, M. Galle, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Manno, C. Papa, A. Piccioni, A. Piccinini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Gulli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Amboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Glinis, D. Bossonesi, G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G. Finzi, G. Giorgini, A. M. Imperio, M. Pelli, Trieste: A. Carli Tel. 040/661265, Torino: C. Lavarino, Tel.011/8224115, M. Centuti Tel.011/3471666, S. Scaroni Tel.011/797926; K. Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662, Livorno: P. Villa, L. Chiti, Napoli: P. Melluso, M. Muscolo, L. Guerra Tel. 081/205874, Firenze: C. Barbanelli Tel. 055/486152, M. Mazzel Tel. 055/481233, C. De Maris. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119, Bari: L. Barbarossa Tel. e fax 080/334934.